Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 86 (2017)

Heft: 4: Arte, Letteratura, Storia

Artikel: "Homo Mimeticus" : storia di un camaleonte mesolcinese. Intervista a Nidesh Lawtoo

Autor: Corfù, Katia / Lawtoo, Nidesh

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-738081

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Katia Corfù

«Homo Mimeticus»: storia di un camaleonte mesolcinese. Intervista a Nidesh Lawtoo

Nidesh Lawtoo, originario di San Vittore, ha recentemente ottenuto una prestigiosa borsa di ricerca dal Consiglio europeo di ricerca (ERC) per continuare il suo lavoro sull'arco di cinque anni come professore di teoria letteraria presso l'Università di Berna, con un progetto intitolato «Homo Mimeticus: Teoria e Critica» che ha come oggetto il tema dell'imitazione. Il percorso di Lawtoo si svolge tra letteratura e filosofia, tra Europa e Stati Uniti: dopo aver studiato all'Università di Losanna, ha infatti ottenuto un dottorato in letteratura comparata all'Università di Washington (Seattle, 2009), per poi tornare all'Università di Losanna (2009-2013) come insegnante di letteratura inglese. In seguito, grazie a una borsa del Fondo nazionale svizzero per la ricerca (FNS) è rientrato negli USA, questa volta alla Johns Hopkins University (2013-2016). Nel frattempo ha scritto due libri ed è ora nuovamente di ritorno in Svizzera.

Partiamo proprio dall'inizio, com'è nata la tua passione per la letteratura?

Prima di tutto ti ringrazio per avermi rintracciato: visti i miei continui spostamenti, non era evidente! Gli inizi sono sempre difficili da identificare, ma diciamo che ho avuto la fortuna d'incontrare degli ottimi insegnati che, a partire dalle scuole dell'obbligo a San Vittore e a Roveredo e poi al liceo di Bellinzona, hanno stimolato in me il piacere per il sapere in generale. L'interesse specifico per la letteratura e le materie umanistiche si è costruito su queste basi solide, ma poco a poco, spesso da autodidatta.

Già al liceo, per esempio, ho iniziato ad intuire che parte del fascino della letteratura sta nel fatto che essa dà forma ad esperienze di vita e quindi non divide il fenomeno umano in "discipline" separate, ma lo rappresenta in tutta la sua complessità. Ed è questa complessità che ho cercato durante gli anni della mia formazione, nella letteratura, per esempio, nei romanzi di Hermann Hesse, ma anche – tra gli altri – nei testi filosofici di Friedrich Nietzsche, nelle analisi psicologiche di Erich Fromm oppure nei saggi sul mito di Joseph Campbell. Tutti autori "fuori curricolo", che compravo con i miei risparmi, e quindi, per l'adolescente che ero, affascinanti! Sono queste letture, dovute alla grande libertà di scelta permessa da mia madre, appoggiate su delle basi etiche date dai miei nonni, che mi hanno in seguito portato a creare ponti e passerelle tra i vari campi del sapere.

Vuoi raccontaci qualcosa della tua storia accademica?

È una storia lunga e tortuosa, ma in grandi linee si è sviluppata così: dopo la maturità scientifica a Bellinzona, mi sono iscritto alla Facoltà di lettere all'Università

di Losanna perché mi permetteva di scegliere non una ma tre discipline umanistiche – nel mio caso, letteratura inglese, storia delle religioni e scienze sociali. A posteriori mi rendo conto che queste varie discipline mi riportavano allo stesso tema, quello dell'identità umana, ma lo illuminavano da varie angolature – narrative, storiche, antropologiche ecc. Lo dico tra parentesi, ma se hai un nome come il mio e dici che sei della Mesolcina, beh, puoi immaginartelo. L'identità non va sempre da sé: e quindi la devi costruire da te. Allora non lo sapevo ancora, ma adesso è chiaro che questo punto di partenza personale mi ha fornito l'accesso a un cammino accademico più generale.

Ho quindi colto la palla al balzo. Partendo intuitivamente dalle mie esperienze mi stavo già avvicinando a quelle domande che l'essere umano si pone da secoli: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Le grandi domande, certo, ma all'università s'impara a porle in maniera specifica, analizzando per esempio dei romanzi come *Alice nel paese delle meraviglie* o dei riti di passaggio delle culture tradizionali oppure, ancora, dei miti greci o hindu. Culture diverse, storie simili: romanzi, riti, miti raccontano viaggi in cui spesso il o la protagonista lascia dietro di sé il mondo conosciuto, si mette alla ricerca di un tesoro, incontra degli ostacoli da superare, dei maestri da cui imparare e, con un po' di fortuna, ritorna con una lezione da condividere con la comunità.

Non è quindi un caso che molto presto mi sia venuta voglia di viaggiare. Un soggiorno in India, due anni in Inghilterra (a Londra e a York) e poi nel 2002 mi sono imbarcato per un'avventura di sette anni negli Stati Uniti, a Seattle per la precisione, per ottenere il dottorato in una disciplina che si pone al confine tra letteratura e filosofia: la letteratura comparata. In realtà, giunto alla University of Washington, da buon comparatista, ho intensificato i viaggi e le esperienze: un paio d'anni a Parigi, uno all'Università di Cambridge, e così via. Quel che conta è che questo percorso trasversale mi ha dato la possibilità di connettere i miei svariati interessi interdisciplinari, diverse lingue, culture e tradizioni in un singolo progetto di lavoro sull'identità, un progetto che, in fondo, stavo meditando fin "dall'inizio".

È andata bene, ad ogni modo: nel 2009 ho terminato il dottorato a Seattle e ho poi ottenuto un posto d'insegnamento nel Dipartimento di letteratura inglese all'Università di Losanna. Sono quindi ritornato come insegnante nello stesso posto da cui ero partito come studente. A Losanna, oltre ad insegnare in vari corsi di letteratura inglese, ho avuto il tempo di trasformare la tesi di dottorato nel mio primo libro, intitolato *The Phantom of the Ego* (2013): la traduzione italiana – *Il fantasma dell'ego* – è in preparazione.

La tesi del libro è tanto semplice quanto antica: gli esseri umani sono una specie mimetica. Siamo dei camaleonti! Anche se non ne siamo sempre coscienti, l'imitazione è un fenomeno che, bene o male, tocca tutti, oggi più che mai, e che ci trasforma, poco a poco, in quelli che siamo. «Come si diventa chi che si è[?]», chiedeva Nietzsche. E la mia risposta è: imitando, spesso in maniera inconscia (quel che chiamo "l'inconscio mimetico"), comportamenti, linguaggi, idee, valori che ci vengono innanzitutto da altri, specialmente da modelli che ci circondano, genitori e maestri, ma non solo. Traiamo modelli culturali anche da eroi di romanzi, film, personaggi dello sport, senza

parlare delle serie televisive e quindi delle "star" dello spettacolo e – come abbiamo visto recentemente – persino di *celebrities* camuffate da apprendisti "politici"! Se ci guardiamo in giro, i modelli non mancano, e diciamo pure che non sempre sono modelli esemplari. In ogni caso, nel bene e nel male, l'imitazione ha il potere di trasformare l'ego in una copia o in un fantasma dell'ego stesso.

Chiaramente, non sono il primo a dire una cosa del genere: mi appoggio sulle spalle di una tradizione che rimonta alle origini del sapere. Il concetto d'imitazione (*mimesis*) viene da molto lontano, dai filosofi dell'antichità greca come Platone e Aristotele, attraversa la storia occidentale e riappare poi in pensatori moderni come Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud e Georges Bataille, scrittori come Joseph Conrad e David H. Lawrence o, più recentemente, René Girard. Ma le implicazioni sono profonde, sconcertanti e ancora da meditare. Ho continuato a svilupparle in un secondo libro su un uomo di mare e scrittore inglese che, grazie al Fondo nazionale svizzero, ho scritto mentre lavoravo alla Johns Hopkins University. È intitolato *Conrad's Shadow* (*L'ombra di Conrad*) ed è appena uscito. Sono quindi passato dai fantasmi alle ombre, ma l'idea di base è sempre la stessa: dimmi chi imiti e ti dirò chi sei, o chi diventerai.

Per farla breve, è quest'idea antica e profonda che mi ha portato a tentare il colpo, chiedere una borsa di studio del Consiglio europeo della ricerca e, come spesso si spera nelle avventure marine, "ritornare in porto".

Allora è ufficiale? Hai ottenuto la borsa di studio dello ERC? Di cosa si tratta?

A quanto pare sono stato fortunato! Sì, la notizia è ufficiale. Il Consiglio europeo della ricerca è un fondo che finanzia progetti di ricerca innovativi in tutte le discipline, umanistiche e scientifiche, con delle borse di studio (*grants*) della durata di cinque anni molto generose, prestigiose e quindi ambite (diciamo che è un po' come vincere al lotto!). Dopo un'intervista a Bruxelles in giugno, ho avuto l'onore di essere stato selezionato tra il 10% dei progetti europei risultati vincenti. L'ERC esiste da dieci anni e a marzo si è festeggiato questo anniversario con diverse attività culturali in tutta l'Europa, da Lisbona a Berlino, Svizzera inclusa.

Sarai soddisfatto immagino?

Sì, è una bella soddisfazione. La devo, in gran parte, a mia moglie: non solo mi ha seguito in queste peripezie oltreoceano, ma mi ha pure incoraggiato a continuarle! Per la cronaca, non sono il solo in Mesolcina ad avere ottenuto una borsa di studio dell'ERC: in questi ultimi mesi l'ha ottenuta anche Aldo Antognini di Cama, di cui sono amico da una vita. La Mesolcina ha dunque buoni motivi per essere fiera. Non sono superstizioso, ma penso seriamente che i legami mesolcinesi mi abbiano portato fortuna.

Come mai? Hai una storia che dimostra questa "fortuna mesolcinese"?

Certo. Ti racconto un piccolo aneddoto che va forse al fondo della mia storia. Mentre stavo preparando la domanda per l'ERC dalla Johns Hopkins University, un anno fa, ho preso contatto con l'ufficio «Euresearch» dell'Università di Berna, che

aiuta a preparare queste candidature. Sono finito a parlare con una certa Maddalena Tognola, che non conoscevo, ma il cui nome suonava "sospettosamente" mesolcinese. Abbiamo scambiato qualche email formale in inglese e poi... *I switched from English to... dialet de val:*

N: Te se dela Mesolcina?
M: Sì, come te fe a savel!?
N: El me nom l'è miga tipic, ma som de San Vitor: Famiglia Succetti.
M: No!? L'è miga vera!! Mi som de Gron! De San Vitor a conosevi el Dolfo Succetti.
N: Sì, anca a mi... L'era el me af!

Insomma, tutto il mondo è paese – e il paese si ritrova ai monti. Mi spiego. Maddalena si ricordava che mio nonno aveva le mucche ai monti di San Vittore, in Prepiantoo, negli anni '80. Trent'anni dopo mi scriveva dal suo ufficio a Berna che si ricordava benissimo di lui perché, quando era bambina, le aveva lasciato mungere le mucche nella stalla e bere il latte ancora caldo. Sapevo esattamente di cosa stava parlando. Dal mio ufficio a Baltimora le chiedevo dunque, con un tipo d'intesa locale che attraversava il tempo e lo spazio, se si ricordasse anche di un ragazzino pelle e ossa che puliva la stalla e portava il latte su in cascina, con i secchi che toccavano terra. Ecco, ero io! E mi occupavo di quelle mucche per mesi, da mattina a sera. Diciamolo, non erano delle bestie razionali, ma molto, molto mimetiche. Se una si mette a correre, *coreg adré*!

Che il latte di mio nonno fosse indimenticato ancora a distanza di trent'anni mi riempì di ricordi, immagini e, soprattutto, odori – *cui de mont*. Tra di me, nel mio ufficio, circondato dai libri, ho pensato: altro che i tempi perduti descritti da Proust nella *Recherche*! Ritrovare questi bei tempi mi ha fatto assaporare un certo sentimento di fierezza; per i miei nonni, soprattutto, ma pure personale: la meritata ricompensa per un prodotto ben fatto!

E così, il dialetto, le esperienze e i sapori mesolcinesi hanno avuto il potere, per un istante, di far volare il tempo, sopra monti e oceani. Non ho visto il volto di Maddalena vicina alle Alpi Bernesi, ma immagino che, da ambo i lati dell'Atlantico, eravamo entrambi a bocca aperta. Insomma, con una coincidenza così fortuita, potevo solo aver fortuna!

Quando partirà il progetto e quali saranno i tuoi primi passi?

Il progetto si chiama «Homo Mimeticus: Teoria e critica» ed è da poco decollato. Ho cominciato a presentare l'idea durante conferenze, a scrivere articoli, pianificare libri, cartografare il territorio. Un momento intenso e stimolante. È una tappa importante nel mio percorso perché mi permette d'insegnare, ma soprattutto di lavorare con un piccolo gruppo di ricerca su un tema che, ne sono sempre più convinto, richiede di essere analizzato, capito e trasmesso alle prossime generazioni di studenti, educatori e, *last but not least*, genitori.

Quali sono gli obiettivi del progetto «Homo Mimeticus»? Quale è lo scopo finale?

Il progetto si basa su degli autori letterari e filosofici specifici, da Oscar Wilde a Nietzsche, passando dai romanzi al cinema, e toccando discipline come la sociologia, la psicologia e le neuroscienze. L'imitazione è un fenomeno che si deve capire a diversi livelli e che richiede "lenti interdisciplinari".

Ma niente paura. Alla base il mio progetto tenta di rispondere a domande d'interesse generale e alla portata di tutti. Per esempio, vi siete mai chiesti perché gli essere umani che fanno parte di un gruppo tendono ad essere più imitativi rispetto a quando sono presi individualmente? Nietzsche, come mio nonno, parlava di un "comportamento da gregge". Come mai certe emozioni generate da delle finzioni (libri, film, sitcom, ecc.) sono realmente contagiose e generano un'imitazione inconscia? Wilde diceva: «la vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita». E se gli umani, dai primi anni di vita in poi, imitano dei modelli che vengono da mondi sempre più virtuali anziché reali, a volte sociali (per esempio i *social media*) e spesso violenti (come i *videogames*), chi stiamo diventando e dove stiamo andando? Sono padre di due bimbi, rispettivamente di quattro e di sei anni. I *videogames* ancora non li conoscono, ma – come tutti i bambini – sono dei maestri dell'imitazione. Come vedi, il tema è filosofico e letterario, ma l'interesse di base rimane pratico e concreto. A livello accademico, il progetto dovrebbe generare tre nuovi libri: una trilogia intitolata *Homo Mimeticus* – in breve, *HOM*.

Quindi, tutto sommato, sì, una piccola odissea: un percorso non sempre liscio, per niente comodo, con vari ostacoli e diverse prove, a cavallo tra lingue, culture e paesi diversi, ma finora molto avventuroso! A dire la verità, alla fine l'ipotesi di partenza è quella che avevo vagamente intuito fin dall'inizio: unire il sapere, non dividerlo; creare ponti, non muri. Lo scopo? Far viaggiare la conoscenza per capire un po' meglio da dove veniamo e, soprattutto, dove andiamo.

Insomma un'avventura tutta da scoprire...